

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni, tranne le Domeniche, Udine a domicilio e nel Regno...

IL TRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del giornale "Il Triuli", inserzioni a 25 centesimi per riga...

LE TRAGEDIE AFRICANE

La strage di una spedizione italiana.

Roma 3. Il reggimento di carabinieri di Zaccarar, tenente di vascello Marvati, ha inviato il seguente dispaccio al ministero degli esteri:

Il console generale Cecchi arrivò a Mogadisciu, a bordo del Volturno, il 23 novembre, e volle organizzare una carovana per visitare la spedita dell'Ubielobell. Egli partì il giorno 25 accompagnato dal capitano Maffei della Staffetta e Morigliani del Volturno, dal capitano Biffante della dogana di Mogadisciu, dagli ufficiali Spriegella, Boraldi, Guzzini, Baroni, Gasparini ed Olivieri, maresciallo del fuochista Rossi, dal domestico Caramella, dal caporale fiduciario Vianello e dai marinai Grega e Buonasera. La carovana era formata da 70 ascari armati; i bianchi erano provvisti di cavalli. Dopo cinque ore di marcia, la carovana perdettero a Satali, distante circa 20 chilometri da Mogadisciu.

Improvvisamente, verso mezzogiorno, una torra di somali nomadi assalì il campo, uccidendo sei ascari di linea. L'assalto fu respinto e i bianchi somali rimasero sul terreno. Nel frattempo la carovana ripiegò su Mogadisciu. Il giorno 27, i somali, che erano tornati numerosissimi ed irromperono da tutti i lati della strada. I nostri conclamarono il fuoco disperdendo valorosamente i somali, i quali gli assalirono, molti dovettero soccombere. Dei bianchi si salvarono soltanto il caporale Vianello, ferito, e i marinai Grega e Buonasera. Gli assaliti ebbero 18 morti e 17 feriti.

La prima notizia giunse a Mogadisciu alle 10 1/2 del giorno 28. Il regio commissario signor Dullo prese tosto tutti i possibili provvedimenti d'urgenza. Fu ordinato alle navi di sbarcare 100 mazzette armati e furono tosto spediti in soccorso tutti gli ascari disponibili. Risultò dall'inchiesta che quando giunsero a Mogadisciu le prime notizie dell'assalto, il fatto era già irreparabile. Una compagnia sbarcata riconobbe tutti i 14 bianchi e rimasti alle ore 20. Il giorno 27 si mandò di nuovo una compagnia rinforzata con ascari provvisti di munizioni e di tutto il necessario per ripulire e trasportare i cadaveri. Furono subito arrestati molti individui appartenenti alle tribù colpevoli del fatto e furono puniti severamente. La Staffetta è partita da Mogadisciu per Zanibar, lasciando Brava, e portando d'ordine al Governatore di stazionarla a Momba. Il Volturno rimane a Mogadisciu.

Telegrafo da Roma, 3: «Al principio della seduta d'oggi alla Camera si era agitata nei dintorni di Montecitorio e nell'aula. La notizia del massacro di Cecchi e degli altri ufficiali della Somalia, ha prodotto grande impressione.

Appena aperta la seduta vengono presentate quattro interpellazioni: una firmata Ruffini, Donati, una Di S. Giuliano, una Macola, e la quarta Capri per avere notizie sui fatti di Mogadisciu; per sapere se la spedizione Cecchi fu autorizzata dal Governo, e quali provvedimenti il Governo intende di adottare.

Vicenti Venosta, ministro degli esteri, risponde subito.

Il Governo ha ricevuto notizia del doloroso fatto avvenuto sulla costa del Benadir. I particolari del fatto, ricevuti dal console italiano allo Zaccarar, sono gli stessi che il Governo ha creduto suo dovere di comunicare al pubblico.

Il compianto capitano Cecchi aveva ricevuto incarico dal Governo di recarsi sulla costa del Benadir per far la consegna dell'amministrazione di quelle stazioni ad una Compagnia privata italiana. Non sa spiegarsi però le ragioni per le quali il capitano Cecchi si sia spinto nell'interno verso l'Ubielobell, ma ritiene che veramente egli abbia avuto delle buone ragioni.

Ora, in nome del Governo, interpretò del sentimento della Camera, esprime il più profondo dolore per la perdita di quei valorosi, e dichiara che il Governo ordinerà una punizione esemplare dei colpevoli per assicurare efficacemente i nostri stabilimenti in quella zona. (Bene) Ruffini ringrazia il Governo delle notizie e proposte manifestate, deplorando

che al siano troppo presto giustificati i dubbi della minoranza della Commissione, che ha esaminato il disegno di legge relativo alla costa del Benadir, e raccomandando al Governo che l'azione sua non sia meno prudente che vigorosa.

Di San Giuliano teme che l'accidito ad conseguenza dello scemato prestigio nostro in Africa ed esorta il Governo a punire severamente la tribù colpevole. (Interiezioni).

Ricorda un incidente personale do- occorso in Africa. Avevo - dice - un servo somalo e cavalcando sulla strada di Godofiasse gli dissi: - Nel vostro paese uccidete i forestieri? Mi rispose: - Sì, perché vengono a turbare l'ospitalità! Gli replicai: - Noi non uccidiamo! E mi rispose: - Perché avete un Governo che punisce i tristi!

Ferri interrompe: - Dunque vorrete fare una nuova guerra?

San Giuliano: - No, ma bisogna essere severi, punire severamente, quando capitano simili casi. Bisogna che i somali abbiano un concetto della potenza e severità del nostro paese.

Baralati interrompe: - Sono criteri medioevali.

Voti: - Bisogna prendere un individuo per famiglia e giustiziare (bene, bravo, da altre parti della Camera; rumori all'Estrema Sinistra; agitazione).

Macola dice che qualche disgrazia che ci sorprende periodicamente su quella costa non può spingerci a proporsi a scolti di rimpatrio. Nella eventualità di future spartizioni dei continenti africani, fa affermazione precedente l'occupazione di 700 chilometri di costa, ma dobbiamo lasciare ai venturi la cura di far passare al di là le energie italiane rassestate. Nel troppo abbiamo fatto per gli italiani del domani, sarebbe colpevole per appetiti o inprudenza del Governo l'impegnarsi in altre avventure. Se questo signifi- cato hanno le parole del Governo, mi dichiaro soddisfatto; se no, noi Canzi lamenta la perdita di Cecchi e degli altri italiani, ma più ancora la mancanza di giusto criterio nella nostra azione in Africa, ove non si deve fare che una politica commerciale.

Di Radini Presidente del Consiglio. (segni di attenzione). Rammenta all'on. Canzi che egli fu tra quelli che non videro con compiacenza l'occupazione della costa del Benadir e che non fu troppo favorevole nemmeno all'esplorazione del capitano Bottego. Riconosce con lui che la stazione di Lugh, stabilita dalla Società geografica, potrebbe essere un pericolo per l'Italia. Afferma che la politica deve farla il Governo (approvazioni).

Assicura l'on. Canzi che il Governo non uscirà dai confini; limiterà la sua azione alla protezione degli stabilimenti italiani, lamentando che il Cecchi e i suoi compagni si siano affidati ad un'escursione non imposta ad essi dal loro ufficio.

Conclude col deplorare la triste fine di tanti nobili cittadini e soprattutto quella del Cecchi, che nel suo alto patriottismo consigliò sempre ogni impresa avventurosa (approvazioni).

Anche al Senato il ministro Visconti Velocita ha risposto ad eguali interpellanze.

Ci telegrafano da Roma, 3:

«La notizia del massacro del console Cecchi ha prodotto una profonda impressione, tanto più che di questa spedizione nulla sapevano né il Parlamento né il Paese. Sembra strano che il Cecchi l'abbia intrapresa senza che almeno il Governo ne espresse qualche cosa. Dopo la relazione dei ministri, questa mattina il Re s'intrattenne a parlare lungamente col Presidente del Consiglio e col ministro degli esteri, sul doloroso avvenimento.»

LO SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA?

Il corrispondente ordinario del Corriere della Sera telegrafa: «Dopo ieri s'è fatta più insistente la voce di un non lontano scioglimento della Camera. Questa era anche l'impressione di un ex ministro, vostro concittadino (Colombo), il quale dichiarava

che l'aveva riportata da colloqui avuti con antichi colleghi, tuttora membri del Governo.»

Ancora l'uccisione della "Contessa Lara"

L'assassino e la vittima.

Dalle cronache dei giornali romani volgiamo queste successive notizie sul tragico fatto.

Il rimpianto per la infelice vittima è universale. Nei circoli giornalistici dove la Contessa Lara contava molti amici devoti, e dappertutto dove la forte e geniale scrittrice ebbe ammiratori non pochi, non si parla d'altro che di questo tristissimo episodio della vita romana. E' ognuno ha parole di supremo disprezzo per l'assassino, senza rigara di ingordo, vile e feroco.

Poteva ogni cosa sembrare accertato che non la gelosia - come l'opinione volle far credere - ma il rifiuto di denaro, abbia spinto questo disgraziato ad uccidere.

Egli aveva in più volte ottenuto dalla signora Cattarini, quasi mille lire, fra contanti e gioielli, ed era adesso tornato alla carica sperando di estorcere altro denaro con mezzi che il terribile epilogo di lunedì sera ha pur troppo resi manifesti.

La signora Cattarini, che conservò sempre una mirabile lucidità di mente, e accolse la morte con serenità eroica, pregò il dott. Parboni di scrivere il testamento. Essa lasciò ogni suo avere al tenente di vascello sig. Tito Bottini. A questo proposito ricordiamo che l'assassino nel suo interrogatorio, per celare sotto la maschera della gelosia il vero movente del misfatto, volle studiatamente mischiare nel racconto del dramma il nome del Bottini.

Secondo la deposizione del Pierantoni, la Contessa Lara avrebbe confessato di aver ceduto alla corte insistente del giovane ufficiale. Di qui le ire, la scopa di gelosia, il delitto.

Nella di più faiso. La povera signora fu per cinque anni ospitata a Livorno nella famiglia Bottini, quando il giovane, che adesso è ufficiale, non era che un bambino di otto anni. La Contessa Lara conservò sempre un'infinita gratitudine per quella famiglia, in seno alla quale - dopo il noto dramma domestico - aveva rinvenuta la calma di cui sentiva imperioso bisogno.

Alla poveretta sembrava di aver trovata in essa la sua famiglia ideale, tanto vero che usava ancora chiamare con l'appellativo di mamma, la signora Bottini, madre del tenente.

Fra questi e la signora Cattarini correva un affetto puramente fraterno e nulla più. Lo giurò lei stessa sul letto di morte.

Come è morta. La Contessa Lara fu affettuosamente assistita da Fedea, dal prof. Boccaforti, e da altri della famiglia giornalistica.

Non faceva che ripetere: - Sono rassegnata a morire; perdono a tutti... Non preoccupatevi di me... è così dolce la morte.

Tutte le notabilità del mondo letterario e artistico della capitale erano nell'anticamera, chiedendo notizie.

Dopo aver baciato il crocifisso, stringendo nelle smeltemani di Fedea e della domestica Luisa, la Contessa Lara si è spenta dolentemente alle 7, mororando: - Addio... Bella, divina pace della morte!...

Diego de Miranda così chiude un suo articolo nel Don Chisciotte:

«Un cristiano direbbe: - Molto le deve essere perdonato, perché ha molto amato. Un achratico: - Molto ha da perdonare agli altri, costei che ha tanto amato.»

Telegrafano da Roma, 3:

«La signora Bottini, madre dell'ufficiale di marina, racconta che aveva già preparato a Livorno una camera per accogliere la Contessa Lara, affinché potesse sfuggire al suo persecutore. La Contessa Lara, come è noto, amava moltissimo le bestie e ne aveva molte: furono prese in consegna dal cronista del Messaggero Narciso Borgognoni. In attesa che si apra oggi il testamento, oltretutto per obblazioni dei giornalisti, i funerali si faranno domani a spese

dei giornali Tribuna, Don Chisciotte e Messaggero.

Si smentisce la notizia pubblicata dai giornali di ieri, che il senatore Pierantoni e la moglie si recassero a visitare la moribonda.

Facendosi l'inventario nell'appartamento di Lara si trovarono numerosi manoscritti abbozzati ed incompiuti. Sopra una fotografia di graziosa bambina stava scritto: «Oh! come ti invidio mia buona Maria; avere una bambina! questa felicità mi fu negata; è il mio castigo!»

Potono trovarsi pochi oggetti d'oro; nemmeno un soldo. La signora Bottini rammenta che Lara un giorno mostrandole il revolver, le disse: «Questo sarà il mio ultimo amico; una donna della mia tempra non si adatta mai alle sofferenze della vecchiaia.»

Il Pierantoni rimarrà una dozzina di giorni all'infirmeria delle carceri, per curare della ferita. Si mostra calmo, benché sentimentale, asciugandosi di tratto in tratto qualche lacrima.

SOTTO LO ZERO

Aria liquida - Temperature inverosimili - Mescolanze frigorifere - Evaporazioni - Dal caldo al freddo - Resistenza.

Non è molto che si parlò del nuovo metodo per ottenere l'aria atmosferica sotto forma liquida. A far ciò, e in generale per render liquido qualunque gas, è necessaria una temperatura bassissima.

Ora come mai si fa ad ottenere un freddo così intenso; di 100, 200 gradi centigradi sotto lo zero, e come si fa a misurarli, sapendo che a 40 gradi il mercurio dei termometri si congela?

Siccome la temperatura più bassa osservata sulla terra è di 68 gradi sotto lo zero, e anche questa soltanto in certe regioni polari, è necessario produrre artificialmente. Tale problema fu brillantemente risolto e oggi si può raffreddare l'aria fino a 200 gradi sotto lo zero e più ancora.

Per conoscere come ciò avvenga, bisogna ricordare un fatto molto comune. Tutti sanno come fanno gli osti, che per tener fresco il vino mettono sotto le bottiglie del ghiaccio mescolato col sale. In tal modo ottengono una temperatura molto più bassa che col solo ghiaccio. Meglio ancora riesce l'esperimento con la neve. Mescolando in parti eguali neve (a zero gradi) e sal di cucina, si trova dopo qualche tempo che la miscela è discesa a 18 gradi sotto lo zero. E questo è anche tutto il segreto della fabbricazione dei gelati.

Adoperando, invece di sal di cucina, dell'acido solforico diluito, si scende già a 31 gradi, un freddo abbastanza rispettabile, che basta a far gelare l'acido carbonico, il quale si converte in una massa dall'aspetto della neve. Mescolando quest'acido carbonico congelato con alcool, si arriva a 72 gradi sotto lo zero, una temperatura che non si riscontra in nessun punto del globo. Guai a metterci la mano! Si riporterebbero delle scottature, come se si fossero toccati i carboni ardenti. Così proseguendo, per via di mescolanze si arrivò a temperature inferiori ai 100 gradi sotto lo zero.

Ma l'uomo non è mai contento, e, quando ha raggiunto lo scopo, vuole di più. Ma in qual modo ottenere una temperatura ancora più bassa? Si era osservato che, quando un liquido evapora molto rapidamente, questo si congela; poiché il processo dell'evaporazione ha bisogno di molto calore, e lo toglie ai corpi circostanti, e primo di tutti al liquido stesso, che, come detto, si solidifica per la bassa temperatura.

Ma, per ottenere una temperatura molto bassa, l'evaporazione deve essere rapidissima, ed ecco come si fa. Admettiamo d'aver introdotto, mediante una pipetta premuta, dell'acido carbonico in una bottiglia di ferro molto resistente. Mediante la pressione l'acido carbonico diventa liquido, e, chiudendo bene la bottiglia, si può conservare come il vino. Ma appena manca improvvisamente. Che cosa succede? L'acido carbonico, liberato dalla pressione, evapora istantaneamente e sfugge nell'aria, e il raffreddamento prodotto dalla evaporazione è tanto forte che quella parte che non è riuscita a sfuggire, si

congela. Misurato, trovavasi che possiede una temperatura di 80 gradi sotto lo zero.

Invece dell'acido carbonico prendiamo ora dell'ossigeno. Lo raffreddiamo nel modo abituale fino a 29 gradi sotto lo zero, poi lo sottoponiamo ad una pressione cinque volte maggiore di quella subita dall'acido carbonico. Aprendo quindi la bottiglia, l'ossigeno sfugge con tale impeto, che la quantità restante si raffredda fino a 200 gradi sotto lo zero. La stessa cosa avviene con l'aria atmosferica.

Ma ora, come si fa a misurare queste temperature inverosimili? Il mercurio, abbiamo detto, a 40 centigradi si solidifica e non segna più nulla; l'alcool giunge a 100 gradi, ma poi l'acqua contenuta: forma dei cristallini e le misure non son più esatte!

Si dovette perciò pensare ad usare altri mezzi, ed oggi queste temperature straordinariamente basse non si misurano più che per mezzo degli aerotermometri.

Per spiegare che cosa sieno, dobbiamo entrare in un altro ordine di cose; e parlare di altre temperature molto superiori al punto di gelo. Qui troviamo cose ben più imponenti.

Per fondere il ferro occorrono 1200 gradi Celsius, per il platino 1800 e più. E la temperatura della scintilla elettrica è molto superiore a quella del coedotto color bianco, necessario a fondere il platino e arriva fino a 2500- a 3000 gradi. Si comprende facilmente che a misurare tali gradazioni non bastano gli apparati comuni; e che nell'alto forno il vetro si fonde e il mercurio evapora.

Le sostanze più refrattarie, vale a dire resistenti al calore, sono il platino, la porcellana verniciata e la grafite; e queste appunto si adoperano per i cosiddetti pirometri, apparati che servono a misurare i gradi di calore molto alti.

Uno di questi pirometri, tra i più perfetti, consiste in una bottiglia di platino col turacciolo a vite, ma adattato molto leggermente, in modo che permetta il passaggio all'aria e all'acqua.

Questo semplice apparato, messo in un ercogizolo di grafite, viene empito alla temperatura da misurare e poi immediatamente gettato nell'acqua.

Siccome la vite non chiude così facilmente, l'acqua vi penetra con facilità, - tanto più che la bottiglia è costruita in modo, che si dispone da sé con l'apertura in giù - andando ad occupare il posto dell'aria sfuggita in seguito alla dilatazione prodotta dal calore. Quest'aria viene pesata e mediante un calcolo si ha la temperatura; vale a dire il grado di calore necessario all'aria per dilatarsi fino al punto dato.

Se ora, invece della bottiglia di platino, prendiamo un tubo di vetro contenente aria, e lo portiamo in congiunzione con un altro tubo ripieno di mercurio, otteniamo un aerotermometro che serve a misurare le temperature più basse.

Il tubo d'aria - una quantità misurata - viene immerso nello spazio raffreddato, quello del mercurio resta fuori. L'aria del primo tubo per il raffreddamento si restringe, il mercurio si abbassa; e da questo abbassamento noi possiamo dedurre quanto importa il restringimento, e mediante un calcolo, stabilire la temperatura.

Come è comprensibile, queste temperature bassissime in natura non esistono; a 200 gradi sotto lo zero la vita sarebbe impossibile.

Soltanto certi microrganismi continuano a vivere a temperature infinitamente basse. Negli uomini la resistenza al freddo dipende grandemente dallo stato di salute, dal nutrimento e dal moto.

Viaggiatori polari passarono mesi interi con freddi di 40 e 50 gradi sotto lo zero, mentre i soldati di Napoleone, estenuati dalla fatica, dalla fame e dallo scoraggiamento, morivano a migliaia con un freddo molto meno intenso.

Quanto l'uomo, eppoi, adattarsi alle circostanze ci dimostra il fatto, che le temperature osservate sulla terra abitata oscillano tra i 88 gradi sotto lo zero e i 54 sopra; l'uomo può quindi sopportare una differenza di 122 gradi.



CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane. Dicembre (1419). Gli Udinesi e gli Ungari che assediavano Cividal...

Un pensiero al giorno. Le rughe sono sentieri scavati dagli anni...

Cognizioni utili. Cibi che si digeriscono facilmente. Un'ora - Riso bollito.

La stinca. Sventramento. Il core a un animal volli strappare...

Per finire. La piccola Pantolini si presenta da un contadino...

Penna e Forbici.

PROVINCIA (Di qua e di là del Judri)

Prato Carnico, 2 dicembre. Visite del vescovo Antivari.

In questi giorni si ha avuto la gradita visita di monsignore Antivari a questa parrocchia...

Questo fatto dovrebbe essere oggetto di serie meditazioni per alcuni pastori di anime...

Per facilitare la risposta è bene ricordare che l'albero dell'autorità e dell'intransigenza religiosa...

Incendio. A Saavito al Tagliamento per causa accidentale manifestosi il fuoco in una stalla di proprietà di quel Circo Ospedale...

Minacce. A Codroipo fu arrestato il contadino Manzozzi Giovanni per minacce a mano armata a danno di Fabris Giuseppe.

Ladri ignoti e ladro sospetto. A S. Maria la Longa, ignoti ladri penetrati di notte nel cortile chiuso di Oso Moratti Rosa...

ALBERTO RAFFAELLI CHIRURGO-DENTISTA DELLE SCUOLE DI VIENNA

UDINE (La Città e il Comune)

I nostri Onorevoli. L'on. Chiaradia è stato eletto presidente del quinto Ufficio e commissario per l'appannaggio al principio di Napoli.

L'on. Terzogna venne nominato commissario per le modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

L'on. Morpurgo nella seduta di ieri della Camera ha dichiarato che se fosse stato presente alla seduta di mercoledì avrebbe votato contro la proposta lombriani.

Dicembre. Ecco le solite predizioni di Mathieu de la Drôme, a cominciare da oggi, perché... qual che è stato è stato.

Tempo variabilissimo al novilunio, che comincerà il 4 e finirà il 12. Cattivo tempo in Svizzera, nell'Alta Italia e in Germania.

Freddo intenso dal primo quarto di luna, che comincerà il 12 e finirà il 20. Geli sulle Alpi. Bel tempo relativo nel bacino mediterraneo e nei suoi paesi rivieraschi.

Altro periodo di freddo al plenilunio, che comincerà il 20 e finirà il 27. Geli. Periodo avente una grande analogia col precedente. Mari burrascosi il 25.

Tempo variabilissimo dal 27 al 31. Neve in Savoia e nel Piemonte. Venti variabili e forti nei mari del Nord, nell'Oceano, nel Mediterraneo, nell'Adriatico, nell'Arcipelago e nel Mar Nero.

Mese rigido. Serie di belle giornate nel bacino mediterraneo. Frequenti variazioni di temperatura nella regione delle Alpi.

Emma Boghen commemorata in un poeta. Togliamo dal Fiorino di Firenze la seguente cronaca, rallegrandoci per il lusinghiero successo ottenuto dalla donna egregia e gentile...

«Dinanzi ad un pubblico numeroso ed eletto, composto in gran parte di gentili signore e di molte e distinte notabilità letterarie, il cav. Piero Barbera, presidente del Circolo Filologico, disse ieri sera la commemorazione di Enrico Nencioni, dettata dalla chiarissima signora Boghen Conigliani, distinguissima scrittrice e già allucente del compianto letterato e poeta fiorentino.

«La sig. Boghen, che non poté essa stessa dare lettura del suo lavoro, trovandosi indisposta, ebbe nel cav. Barbera un interprete eccellente, un collaboratore caldo, accorto. Alla commemorazione, il Barbera - che tanto nobilitasse e con tanto vantaggio per il Circolo, segue le tradizioni del suo predecessore, il compianto marchese Ricci - premise un piccolo, delizioso, opportuno esordio. La conferenza della sig. Boghen fu religiosamente ascoltata, accolta in vari punti da sommesse approvazioni, applaudita calorosamente in ultimo.

«Parve cosa di molto valore critico; fu una ricostruzione, forse talvolta troppo minuta, ma nel suo insieme efficace, eccellente, della bella figura di Enrico Nencioni e dell'opera sua».

Per un ricordo alla memoria di Francesco Poletti. Il cav. Vincenzo Gervaso, r. Provveditore agli studi, ha offerto lire 5, non 2 come per errore fu stampato nell'ultimo elenco delle sottoscrizioni.

Teatro Minerva. Il concorso alla rappresentazione di beneficenza datai ieri, fu piuttosto scarso - forse anche a causa della serata veramente invernale - per cui il ricavato a beneficio dei danneggiati della rotta del Tagliamento, non sarà gran cosa. Gli attori della Compagnia Bratti e la brava Banda del 26° fanteria ebbero molti applausi.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 45, del 2 dicembre 1898 contiene:

Ad istanza di Teodoro Vittorio fu Fedele di Tolmezzo ed in sede di Giacomo Nicoli fu Giovanni debitor, ed Anna Follia fu Giorgio terzo possessore, di Ravco, all'udienza del 14 gennaio 1897 del Tribunale di Tolmezzo, la vendita degli stabili siti in mappa di Ravco.

Ad istanza di De Alb. Giovanni fu Giovanni di Lungis (Scandicci) ed in sede di Giovanni-Pietro fu Giovanni di Lungis, all'udienza del 21 gennaio 1897 del Tribunale di Tolmezzo seguirà la vendita degli stabili siti in diverse mappe.

Il dott. Carlo Marzuffini di Udine per conto, nome ed interesse della lei tutelata Anna-Maria Rizzi fu dott. Antonio, ha accettato l'eredità di quest'ultima lasciata.

Camera immobiliare d'affittare in via Pascolle (via del Freddo n. 13.)

Stanze e pensione per studenti ed impiegati, in onesta casa civile. Buon trattamento e prezzi convenienti. Si dà anche sola stanza o sola pensione. Rivolgersi in via Nicolò Lionello, n. 1, terzo piano.

Appartamento d'affittare. E' d'affittare il secondo appartamento della casa in piazzetta Valentini n. 4. Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Osservazioni meteorologiche

Table with 4 columns: Bar. rid. a 10, Alto m. 118.10, Stato di cielo, Temperatura massima, Temperatura minima, Tempo probabile.

CORTE D'ASSISE PARRICIDIO.

Udienza ant. del 3 dicembre. Presidenza Vanzetti comm. Vittore; Giudici: Deili Zotti avv. Giuseppe e Biasoni avv. Luigi; P. M. Cocchi avv. Filippo.

Imputato: Melchior Cirillo da Andrea, d'anni 27, nato a Pozzalla, domiciliato a Battaglia di Fagnaga, contadino, ammogliato, detenuto dal 17 maggio 1898.

Periti d'accusa: medici D'Agostini e Pitotti. Perito di difesa: medico avv. uff. prof. Celotti. Difensore: avv. Giuseppe Girardini.

L'udienza è aperta alle ore 10 e mezza ant.

La sala è affollata. L'imputato è un tipo niente simpatico, di tinta bruna, capelli a piccoli baffi neri. Porta la testa un po' recinata sulla spalla destra, e, quando è seduto, tiene la braccia allungate sulle ginocchia. Alle domande del presidente risponde con franchezza.

Dopo la lettura della sentenza della sezione d'accusa della Corte d'Appello e dell'atto d'accusa, il difensore avv. Girardini protesta perché non furono citati i medici periti Guasardi e Petrazzani del manicomio di Reggio d'Emilia, ove l'accusato fu osservato, e chiede che la Corte voglia far citare i due alienisti.

Il P. M. dice che, avendosi in atti una estesa relazione dei due alienisti del manicomio di Reggio d'Emilia, non trova necessaria e nemmeno utile la loro presenza al dibattimento, quindi si oppone alla istanza della difesa.

La Corte, considerata che in atti vi è una estesa relazione dei medici del manicomio di Reggio d'Emilia e quindi torna inutile la loro presenza al dibattimento, respinge la domanda della difesa, e ciò anche per ragioni di economia, tanto raccomandata dal Ministero, autorizzando però il presidente, quando lo creda necessario, nel corso del dibattimento, a citare col suo potere discrezionale i predetti due sanitari. Il difensore avv. Girardini fa iscrivere a verbale la riserva contro l'ordinanza della Corte.

Dopo ciò incomincia l'interrogatorio dell'accusato.

Come vi chiamano? Melchior Cirillo fu Andrea, d'anni 27, nato a Pozzalla, domiciliato a Battaglia, ammogliato con Burelli Emilia. Come è composta la vostra famiglia? Quattro fratelli ed una sorella. Vostro padre si ammogliò due volte? Sì. Andavate voi d'accordo con vostro padre? Sì sempre. Perché vi mandò via di casa? Perché amareggiavo con una donna che egli non voleva sposarsi. E voi cosa faceste? La sposa! Itezzosamente. Come vi diadè vostro padre quando vi mandò via? Mi diede un campo di terra, della sostanza di mia madre; ma quel terreno era molto scadente. Foste contento? No, domandavo sempre qualche cosa.

Cosa facevate ancora?

Lavoravo di cestajo. Andavate dopo la casa di vostro padre? Andavo spesso volte alla sua osteria, ma se prendevo qualche cosa dovevo pagare; egli non mi dava nemmeno un pezzo di pane senza denaro. Vostro padre era ben provviato di beni di fortuna? Possedeva circa 80 campi e diverse case; poi aveva osteria e negozio. Perché andavate in collera con lui? Perché qualche volta facevo debito all'osteria, ed egli disse che non voleva entrarsi più in sua casa. Non gli avreste portati via dei quattrini? Quando ero ancora in casa presi qualche cosa, dopo no. Andavate una volta in cantina per prendere del vino e foste scoperto? Avevo una chiave a con quella entrai in cantina per prendere qualche cosa. Uno dei miei fratelli si accorse della mia presenza in cantina e mi chiuse dentro. Io pregavo mi si lasciasse uscire, invece volevano andare a chiamare i carabinieri, io però potei scappare, dopo molti sforzi, itezzosamente. Salutavate voi, dopo tutto questo, vostro padre? Io lo salutavo ma egli non mi rispondeva, anzi si voltava dall'altra parte. Gli chiedevate spesso denaro? Gliene chiedeva e gliene feci anche chiedere, ma inutilmente. Ora veniamo al fatto: cosa faceste la sera del 16 maggio? Avevo i bambini pieni di fame; andai a vedere se trovavo mio padre onde chiedergli soccorso. Andavate a chiedere soccorso a vostro padre con la rivoltella in tasca? L'avevo presa per paura, giacché mio padre aveva detto che se andavo in casa sua mi avrebbe tirata una fucolata. Era un uomo forte vostro padre? Più di me. Da quanto tempo avevate la rivoltella? Ancora da quando stavo in casa: l'avevo comperata per andare a guardare l'ava nei campi di mio padre. Sapevate che vostro padre era stato in quel giorno a Udine? Non lo sapevo; andai così alla ventura. Che ora era quando l'incontraste? Circa le 7 e mezza. Cosa gli diceste? Gli chiesi qualche lira per alcuni giorni. Cosa vi rispose? Che non mi voleva dar niente. Ed allora cosa faceste? Feci per gettarmi ai suoi piedi e chiedergli perdono, ma egli mi venne incontro col pugno alzato, in atto minaccioso, ed allora lo trassi di tasca la rivoltella e tirai senza separa, cosa mi facessi, giacché avevo perduta la ragione. Vi sembra avergli tirato avanti? Mi sembra di sì. Cosa faceste dopo? Non mi ricordo bene. Quando cadde a terra, gli venne fuori dalla tasca il portafoglio, ed io lo raccolsi e lo portai via. Cosa vi trovaste entro? Otto lire. Il portafoglio dove lo gettaste? Sul laqueo. Diceste nulla a vostra moglie? No. Dopo che vostro padre era caduto a terra, voi lo colpiste ancora col calcio della rivoltella ed anche con un temperino. Non mi ricordo di nulla perché non ragionavo; non so di avere cavato di tasca il temperino. Compiuto il misfatto, cosa faceste? Scappai per i campi, feci molta strada; mi pareva di avere sempre uno che mi corresse dietro. Verso le 9 andai a casa e mi posi a letto. La mattina dopo cosa faceste? Mi alzai per andare a Messa. E vi andaste? No. Parlaste con qualcuno? No, solo intesi che parlavano dell'uccisione di mio padre. Sapevate che vostro padre aveva fatto testamento, e che vi aveva diseredato? No. L'udienza è levata a mezzogiorno.

Udienza pomeridiana. La sala è sempre affollata. L'avv. Girardini chiede sia data lettura della intera lista dei testimoni da lui presentata a difesa di Melchior Cirillo.

Il cancelliere dà lettura dei relativi nomi e delle circostanze sulle quali dovrebbero essere sentiti, nonché del decreto del Presidente che limita la lista dei testi a difesa al numero di dieci. L'avv. Girardini, si oppone a che sia sentita la vedova di Melchior Andrea, Biasutti Maria, e protesta per

la esclusione di alcuni dei testi proposti. Il P. M. si oppone alla domanda della difesa. Del resto si rimette alle decisioni della Corte.

La Corte delibera che la vedova Biasutti Maria sia sentita quale teste senza giuramento ed ordina la citazione dei testi Di Nardo Luigi e Citaro Elita portati dalla lista della difesa.

L'avv. Girardini protesta. Il presidente dà lettura del primo interrogatorio dell'accusato nel quale questi dice, che nel giorno di sabato 16 maggio stette a casa a lavorare di osteria; che la mattina dopo si alzò alle 5 per andare alla Messa; che per via sentì dalla gente parlare del rinvenimento del cadavere di suo padre, ed allora egli si portò ove trovavasi il cadavere per vedere ancora una volta suo padre, e che quindi giunse da lui carabinieri arrestato.

Viene poi letto un secondo interrogatorio di Melchior Cirillo, nel quale confessò il delitto; però dice che non aveva intenzione di uccidere il padre, ma solo di intormentirlo.

Viene pur data lettura della perizia medica del cadavere dell'assassinato. Risulta che furono giudicate necessariamente mortali le fratture al cranio, le ferite al cuore, e l'altra penetrante in cavità.

I testimoni. Biasutti Maria, d'anni 57, vedova di Andrea Melchior. Saranno quindi anni che aveva sposato Melchior. Essa aveva una figlia, essendo vedova, a Melchior, che pure era vedovo, aveva quattro figli ed una figlia.

Dice che il marito era andato a Udine nel mattino per fare acquisti per negozio. La sera lo attendeva, e ad una certa ora andò a letto lasciando in osteria il figliastro Spiridione. Non poteva mai addormentarsi. Dopo qualche ora sentì in istrada una carretta che correva. Credendo fosse, il marito, andò alla finestra: erano altre persone, ed anche i carabinieri. Le chiesero del marito, ed essa disse che non era in casa. Alla mattina dopo apprese la triste fine del marito. Non ebbe il coraggio di recarsi a vederlo.

Dice che in famiglia regnava l'accordo; solo col Cirillo non v'era tanto buona armonia. Cirillo volle ammogliarsi contro il parere del padre. Suo marito si lagnava che alcuna volte Cirillo gli rubasse denari nel negozio.

Una sera Cirillo fu trovato in cantina, ove era introdotto per prendere del vino. Il presidente dà lettura del testamento di Melchior Andrea, scritto quattro giorni prima della sua morte, col quale istituiva eredi universali gli altri suoi figli, lasciando a Cirillo ed alla figlia maritata la sola legittima.

Molyra Giuseppe di Carlo, da Olgiate, d'anni 32, domiciliato a S. Daniele, capo treno della tramvia Udine-S. Daniele. Conosceva l'accusato da parecchi anni perché spesso viaggiava coi treni della tramvia. Il giorno del fatto saltò in treno a Porta Grazzano, e venne fino a Madrisio. Quando scese a Madrisio gli disse: «A rivederci mercoledì».

Solabi Ferdinando, da Rusejeto, d'anni 29 muratore. La sera del 16 maggio, dirigendosi a casa sua in bicicletta, quando si trovò ad un chilometro circa dal Omitero di Madrisio, intese tre colpi d'arma da fuoco, poi alcune grida, e subito dopo altri due colpi, poi più nulla. Il giorno dopo apprese il fatto.

Fiorani Francesco, da Bonzico, cardatore. La sera del 16 maggio veniva da Colloredo di Montebano con un carino di mattanello. Giunto in vicinanza del Omitero di Madrisio, il cavallo si fermò e non voleva proseguire. Scese e scorse un uomo a terra; lo chiamò, e non avendo ricevuta risposta, ed potendo passare col carro, staccò il cavallo e andò nella prima casa di Madrisio a chiamare gente. Ritornò con alcuni e vide che l'uomo era morto. Tirarono il cadavere in parte, e quindi, riattaccò il cavallo, egli proseguì la sua strada. Non osservò bene il morto, essendo rimasto molto impressionato.

Assenzioni le parti viene data lettura dell'esame scritto di Grillo Angelo, ex guardia campese di Fagnaga, ora assente all'estero ed irrimediabile, condannato anche a parecchi anni di reclusione. E' la seguente: «La sera del fatto si trovava in una osteria di fronte alla casa di Cirillo Melchior. Quando il treno della tramvia arrivò a Madrisio, egli si trovava poco discosto dalla fermata. Apprese il fatto nel mattino successivo.

Ma che fra Melchior padre e figlio v'era stato dissapori a causa che questi era ammogliato contro la volontà del padre, e anche perché gli aveva rubato in casa.

la esclusione di alcuni dei testi proposti. Il P. M. si oppone alla domanda della difesa. Del resto si rimette alle decisioni della Corte.

La Corte delibera che la vedova Biasutti Maria sia sentita quale teste senza giuramento ed ordina la citazione dei testi Di Nardo Luigi e Citaro Elita portati dalla lista della difesa.

L'avv. Girardini protesta. Il presidente dà lettura del primo interrogatorio dell'accusato nel quale questi dice, che nel giorno di sabato 16 maggio stette a casa a lavorare di osteria; che la mattina dopo si alzò alle 5 per andare alla Messa; che per via sentì dalla gente parlare del rinvenimento del cadavere di suo padre, ed allora egli si portò ove trovavasi il cadavere per vedere ancora una volta suo padre, e che quindi giunse da lui carabinieri arrestato.

Viene poi letto un secondo interrogatorio di Melchior Cirillo, nel quale confessò il delitto; però dice che non aveva intenzione di uccidere il padre, ma solo di intormentirlo.

Viene pur data lettura della perizia medica del cadavere dell'assassinato. Risulta che furono giudicate necessariamente mortali le fratture al cranio, le ferite al cuore, e l'altra penetrante in cavità.

I testimoni. Biasutti Maria, d'anni 57, vedova di Andrea Melchior. Saranno quindi anni che aveva sposato Melchior. Essa aveva una figlia, essendo vedova, a Melchior, che pure era vedovo, aveva quattro figli ed una figlia.

Dice che il marito era andato a Udine nel mattino per fare acquisti per negozio. La sera lo attendeva, e ad una certa ora andò a letto lasciando in osteria il figliastro Spiridione. Non poteva mai addormentarsi. Dopo qualche ora sentì in istrada una carretta che correva. Credendo fosse, il marito, andò alla finestra: erano altre persone, ed anche i carabinieri. Le chiesero del marito, ed essa disse che non era in casa. Alla mattina dopo apprese la triste fine del marito. Non ebbe il coraggio di recarsi a vederlo.

Dice che in famiglia regnava l'accordo; solo col Cirillo non v'era tanto buona armonia. Cirillo volle ammogliarsi contro il parere del padre. Suo marito si lagnava che alcuna volte Cirillo gli rubasse denari nel negozio.

Una sera Cirillo fu trovato in cantina, ove era introdotto per prendere del vino. Il presidente dà lettura del testamento di Melchior Andrea, scritto quattro giorni prima della sua morte, col quale istituiva eredi universali gli altri suoi figli, lasciando a Cirillo ed alla figlia maritata la sola legittima.

Molyra Giuseppe di Carlo, da Olgiate, d'anni 32, domiciliato a S. Daniele, capo treno della tramvia Udine-S. Daniele. Conosceva l'accusato da parecchi anni perché spesso viaggiava coi treni della tramvia. Il giorno del fatto saltò in treno a Porta Grazzano, e venne fino a Madrisio. Quando scese a Madrisio gli disse: «A rivederci mercoledì».

Solabi Ferdinando, da Rusejeto, d'anni 29 muratore. La sera del 16 maggio, dirigendosi a casa sua in bicicletta, quando si trovò ad un chilometro circa dal Omitero di Madrisio, intese tre colpi d'arma da fuoco, poi alcune grida, e subito dopo altri due colpi, poi più nulla. Il giorno dopo apprese il fatto.

Fiorani Francesco, da Bonzico, cardatore. La sera del 16 maggio veniva da Colloredo di Montebano con un carino di mattanello. Giunto in vicinanza del Omitero di Madrisio, il cavallo si fermò e non voleva proseguire. Scese e scorse un uomo a terra; lo chiamò, e non avendo ricevuta risposta, ed potendo passare col carro, staccò il cavallo e andò nella prima casa di Madrisio a chiamare gente. Ritornò con alcuni e vide che l'uomo era morto. Tirarono il cadavere in parte, e quindi, riattaccò il cavallo, egli proseguì la sua strada. Non osservò bene il morto, essendo rimasto molto impressionato.

Assenzioni le parti viene data lettura dell'esame scritto di Grillo Angelo, ex guardia campese di Fagnaga, ora assente all'estero ed irrimediabile, condannato anche a parecchi anni di reclusione. E' la seguente: «La sera del fatto si trovava in una osteria di fronte alla casa di Cirillo Melchior. Quando il treno della tramvia arrivò a Madrisio, egli si trovava poco discosto dalla fermata. Apprese il fatto nel mattino successivo.

Ma che fra Melchior padre e figlio v'era stato dissapori a causa che questi era ammogliato contro la volontà del padre, e anche perché gli aveva rubato in casa.

Certo Di Fant ebbe a dirgli che Cirillo era stato altre volte armato ad aspettare sulla via il padre, e che in quella sera che Cirillo fu trovato in cantina, gli disse che se lavasse del fratello si fosse presentato il padre, lo avrebbe ammazzato.

Conosceva l'uocelto dice che non era tanto ricco e che esercitava l'usura. Certo Barelli Giovanni di Madrisio avrebbe detto alla moglie di Cirillo, dopo accaduto il fatto: « Ora sarai contenta ».

Pagnola Francesco di Pietro, d'anni 33, da Medria.

La sera del 16 maggio circa le 9 si trovava all'osteria Melchior, quando una venne a chiamarlo dicendo: « Ah! via che ca o l'è un murto o un cuoco ».

In sette partirono con lanternas e rinvennero il cadavere del Melchior. Fra essi eravi il figlio Spiridione, che alla vista del cadavere del padre si mise a gridare: « L'è mio pari! Lu an assassinat! ».

Il cadavere era disteso in senso trasversale sulla strada.

Il figlio visitò subito le tasche del defunto per vedere se minoava il portafoglio.

Il testa andò a Fagagna ad avvertire i carabinieri.

Sentì dire che il defunto dava denari al 20 e 25 per cento.

Di Fant Luigi fu Giacomo. Depone intessamente, ed aggiunge che il defunto Melchior ebbe a dirgli che avendo dato un giorno appuntamento al figlio Cirillo, in fondo all'orto, giunto sul alto trovò il figlio col fucile in spalla, e tornò indietro per paura.

Paolotti Girolamo fu Pietro, Direttore della Banca di Sandaniele.

Non conosce l'accusato. Dice che ebbe a contargli cambiali alla Banca.

Bullazoni Giovanni, caffettiere di Sandaniele.

Conosceva Andrea Melchior quale avventore del suo esercizio. Sa che una volta nel suo Caffè, trovandosi assieme ad altri individui, l'Andrea Melchior questionava per una cambiale di lire 1000 che diceva non essergli stata pagata, e che poi stracciò dicendo che non voleva andare in questioni. Col Melchior Andrea ebbe una volta un affare per 18 lire, che il testa aveva pagate e che l'altro negava di avere ricevute.

Pizzotto Guido fu Domenico d'anni 37, da Udine.

ebbe rapporti d'affari con Andrea Melchior, il quale nel giorno 16 maggio fu al suo magazzino per acquistare della carne; e che in quel giorno teneva nel portafoglio 700 ed 800 lire.

Spogliacca Rinaldo brigadiere dei carabinieri a Fagagna.

La sera del 16 maggio verso le 10 pm. venne in caserma certo Pagnola ad avvertire del rinvenimento del cadavere di Melchior Andrea. Subitamente si vestì e scortò assieme a tre carabinieri, andando egli con un carabiniere da una parte, gli altri due da un'altra. Si trovarono mezz'ora dopo sul posto.

Trovò il cadavere a terra in mezzo ad una pozza di sangue: era sapio.

Frugò intorno per vedere se trovava qualche traccia. Nulla rinvenne. Lasciò sul posto i carabinieri e andò a casa Melchior ad avvertire dell'accaduto. Ritornò sul posto, e i leccati due carabinieri a piantonare il cadavere tutta la notte andò in caserma. Strada facendo, al carabiniere che era con lui esternò il sospetto che autore dell'assassinio fosse stato Cirillo, perchè sapeva esistere dissapori tra padre e figlio, dopo che questi aveva sposata una donna contro volontà del padre, e perchè gli rubava. Più volte il vecchio fu da lui a reclamare.

La mattina appresso, con i carabinieri, andò a casa di Cirillo. Questi non c'era; trovò la moglie, che si impressionò al vedere i carabinieri.

Disse che il marito trovavasi dov'era suo padre morto.

Andò poi alla casa del morto, e trovò i figli Luigi e Spiridione. Chiese loro se avevano sospetti; risposero di no. Chiese di Cirillo, e che li soggiunsero che era lì che fuggiva di piangere.

Inviò il Cirillo a vedere con lui.

Strada facendo un carabiniere gli disse che le pedate andavano fino a Battaglia; allora mise i ferri a Cirillo, che non fece motto.

Accompagnato in caserma, telegrafò ai superiori ed al pretore di Sandaniele.

Ritornò sul posto, ed avuto oltre confidenza da diversi, sempre più si convinse essere Cirillo autore del delitto. Venute la autorità esternò loro i suoi sospetti.

Il giudice istruttore l'incaricò di interrogare l'arrestato. Egli tanto fece finchè ottenne da Cirillo la confessione del delitto.

Serafini Pietro da Fagagna, oste e pizzicagnolo.

Conosce Cirillo Melchior verso il quale è creditore di lire 49.

D'Angelo Beniamino da Rodeano, contadino.

Conosce Cirillo Melchior per avergli venduta una vacca verso cambiale di lire 250, che va a scadere il giorno 8 corrente.

Borgna Zoe da Savuto di Fagagna, mestro elementare.

Conosce la famiglia Melchior da circa 10 anni. Sa che in essa regnava la concordia, e solamente dopo il matrimonio di Cirillo nasquero dei dissapori. Sentì dire dei furti commessi da Cirillo a danno del padre; così pure sentì dire che il vecchio prestava denari a interesse elevato. Sa che Cirillo Melchior lavorava in cestone di filo di ferro, e che la sua famiglia versava in miseria.

Molinari don Domenico cappellano a Reano di Odoirpo.

Fu cappellano a Madrisio e Pozzalla circa quattro anni or sono, e vi stette per oltre quattro anni. Sul conto della famiglia Melchior non sa dare nessuna informazione.

Zilli Domenico da Rive d'Arcoano, contadino a mediatore.

Da oltre trent'anni conosce la famiglia Melchior. Col' assassinato ebbe affari e lo trovò sempre onesto.

Del Do Francesco da Rodeano, contadino.

Ribbe affari con Andrea Melchior, verso il quale era debitore di lire 200 per generi di negozio acquistati. L'Andrea lo obbligò a firmare un contratto di vendita di un fondo del valore di lire 400, e gli diede solo lire 40 in aggiunta alla 200 del debito primitivo.

D'Angelo Teresa da Rodeano, contadina.

Conosce la famiglia Melchior e specialmente conosceva il morto Andrea, il quale ebbe affari col di lei marito, che fu dell'Andrea ingannato dalla somma di lire 800.

L'udienza è levata alle 6.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3.

Presidenza Villa presidente.

Donati parla per fare un appello al regolamento. Essendo state presentate oggi varie interrogazioni di somma urgenza ed importanza, domanda che il Governo, disregando dal regolamento, risponda subito. (Si tratta delle interrogazioni sull'eccidio della carovana, condotta dai Cecchi nei Somali, interrogazioni delle quali i lettori troveranno il resoconto in prima pagina).

Si esauriscono altre interrogazioni, e quindi si riprende a discutere il disegno di legge per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione, del quale rimangono approvati tutti gli articoli. Approvata una leggina, si discute la proposta di legge dell'on. Saltratti sulla licenza per rilascio di beni immobili.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 3.

Pres. Sarini presidente.

Esaurita un'interrogazione Camporeale sui fatti della costa somala (Vedi in prima pagina) si riprende a discutere la legge degli infortunii sul lavoro.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Felix Faure in Russia.

Pietroburgo 4. - Non è inverosimile, come ne è corsa voce, che Felix Faure si rechi in Russia per la via di mare, per rendere allo Czar in Pietroburgo la visita ricevutane a Parigi lo scorso ottobre, ma la notizia che la visita avrà luogo verso la metà di aprile 1897 è assolutamente prematura. Finora nessuna decisione definitiva fu ufficialmente presa in proposito.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 3 dicembre.

La giornata ebbe come al solito affari serici stentati e di ben modesta importanza, limitandosi a qualche acquisto di greggia a risparmio di prezzo per incontrarsi di filato e di dati articoli lavorati per gli scarsi bisogno della fabbrica.

La situazione rimane dunque invariata e con prezzi pressochè nominali.

(Del Sole.)

Listino ufficiale dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 3 dicembre 1896.

Table with columns: Granì, all'ett. da lire, and prices for various goods like Frumento, Granturco, etc.

Table with columns: Combustibili, and prices for Legna tagliata, in stanga, etc.

Table with columns: Pollame, and prices for Capponi, Galline, etc.

Table with columns: Burro, formaggio e uova, and prices for Burro, Uova alla dozzina, etc.

Table with columns: Fruta, and prices for Noel, Peri, etc.

Table with columns: Mercati settimanali, and prices for Uova alla dozzina, Burro, etc.

Table with columns: Foraggi, (fuori dazio), and prices for Fieno dell'Alta, Fieno della Bassa, etc.

Table with columns: Carne, and prices for Vitello quarti davanti, Manzo I. qual., etc.

Table with columns: Mercato dei lanuti e suini, and prices for various types of meat.

Table with columns: Bollettino della Borsa, and prices for various financial instruments.

Table with columns: and prices for various goods like Frumento, etc.

Table with columns: and prices for various goods like Frumento, etc.

Table with columns: and prices for various goods like Frumento, etc.

Table with columns: and prices for various goods like Frumento, etc.

Table with columns: and prices for various goods like Frumento, etc.

Table with columns: and prices for various goods like Frumento, etc.

Il cambio dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi a 104.64.

La Banca di Udine cede oro e nudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Magazzini Schostal. Al Servizio della Real Casa e di S. A. R. il Duca d'Austria. Venezia - S. Marco Associazione 1254 - Venezia. Corredi da Sposa da L. 350 a L. 5000 sempre pronti.

Banca Cooperativa Udinese. (Società Anonima) (Via Paolo Sarpi N. 3). Interessi su depositi di danaro: a Risparmio con Libretti al Portatore e Nominativi 5% % Netto di Rischio, a Conto Corrente 5% % di Rischio, a Piccolo Risparmio con Libretti al Portatore e Nominativi 4% % Mobile.

PANETTONI uso MILANO specialità OTTAVIO LENISA e EMILIO CREMER Udine - Via Cavour, N. 3.

GRANDE NEGOZIO D'OTTICA. Il sottoscritto avverte il pubblico che ha aperto temporaneamente in Via Bartolini, N. 5, Udine, un negozio di ottica e fisica con specialità unica delle lenti di finissimo cristallo inglese Sales pure, le quali mantengono l'occhio riposato anche dopo lunghi applicazioni; al paio lire 1.15 a 2.50. Le tanto igieniche lenti Cobalto di Berlino finissimo, al paio lire 2.50. Le rinomate lenti di cristallo di Rocca del Brasile, garantite tagliate all'extra finissimo, al paio lire 5.50, 6.50 e 7.50, e pure fornito di un nuovo sistema di Praxinos che non cade e non graña il naso; di livelli, squadri, compassi, e barometri elegantissimi.

SOCIETÀ REALE di assicurazione mutua a quota fissa contro i danni d'incendio Sede Sociale in Torino, Via Olfusa, 6.

La Società assicura le proprietà mobiliari ed immobiliari. Accorda facilitazioni ai Corpi Amministrati. Per la sua natura di associazione mutua essa si mantiene estranea alla speculazione. I benefici sono riservati agli assicurati come risparmi. La quota annua di assicurazione essendo fissa, nessun ulteriore contributo si può richiedere agli assicurati, e questa deve pagarsi in gennaio. Il risarcimento dei danni liquidati è pagato integralmente e subito. Le entrate sociali ordinarie sono di oltre quattro milioni e mezzo di lire. Il Fondo di Riserva, per garanzia di sopravvenienze passive oltre le ordinarie entrate, supera sette milioni e duecentomila lire.

EUREKA. Liquore delicato rinfrescante e digestivo. EUREKA. Raccomandato alle signore D O N N E. EUREKA. È uno dei migliori liquori italiani.... Dott. P. MANTEGAZZA. Specialità ITALICO PIVA, Udine, via Mercerie, n. 2. Si vende nei principali esercizi della Città e Provincia. Guardarsi dalle contraffazioni.

CHE HA BISOGNO di fare una cura rinfrescante ricorra con fiducia al FERRO PAGLIARI che trovasi in tutte le farmacie a lire UNA la bottiglia.

Valori associati al 31 dicembre 1896 con Polizza n. 173,708 L. 3,642,146,871. Quote ad esigere per il 1896 4,013,054,10. Proventi dei fondi impiegati 470,000. Fondo di Riserva per il 1896 7,221,366,06. A tutto il 1896 si sono ripartite ai Soci per risparmio L. 10,586,322,84. p. L'Amministrazione SCALA VITTORIO Udine, Piazza del Duomo, 1.

CAFFÈ RESTAURANT FERROVIA UDINE. Oggi venerdì 4 dicembre. Menu dei piatti speciali per la sera. Cena calda sino alle ore 23. Fettucce alla napoletana. Filetto di bue con giardiniera. Lingua di bue allo sciaratto con spinaci all'italiana. Scaloppa di vitello al sambone con piselli. Salsiccia maiale al forno. Dolci: Budino alla casalinga. Strudel di mele. Torta di mandorle. Carlo Burghart.

